

Dagli spot del tenente Colombo agli interventi di Bob Noorda che ridisegna l'immagine Coop

MILANO — La Coop Italia, dopo aver ingaggiato la battaglia degli spot pubblicitari, affidandosi al tenente Colombo, alternativa internazionale e vincente, popolare e sofisticata insieme al municipalismo della «signora Gina», continua il gioco delle novità, chiedendo il contributo di uno dei più noti e apprezzati graphic designer, Bob Noorda, in questo caso rifacendosi ad una tradizione d'alta classe e di grande prestigio, perché padre del marchio coop, agli inizi degli anni Sessanta, fu Albe Steiner, cioè uno dei padri fondatori della grafica moderna. Bob Noorda, sessantenne con alle spalle una serie imponente di creazioni (immagini aziendali per Agip, Banca Commerciale, Touring Club, Brionvego, Totò, imballaggi per Rinascente, Standa, Atkinson, Shisei, segnaletica per le metropolitane di Milano, di New York, di San Paolo del Brasile, per la Ibm di Segrate) ha presentato ieri a Milano il suo lavoro: creare una immagine di organizzazione pur salvaguardando la distintività delle diverse cooperative di consumatori che costituiscono il sistema Coop, creare uno stile formale, forte e distintivo rispetto ad altre catene della distribuzione. Noorda si è rifatto allo spirito e alla tradizione dell'organizzazione: «Per questo», ha spiegato — ho scelto ad esempio il colore rosso, a spiegare il marchio coop, che risulta più forte, più evi-

dente, come ingrossato rispetto a quello creato da Steiner». Dal marchio, Noorda è risalito via via agli edifici, cercando di attribuire loro segnali distintivi, all'interno dei magazzini, alle guide per riconoscere le diverse merci, per tornare poi alle divise del personale e al materiale per gli uffici, la carta, le buste, a quanto altro può servire insomma a caratterizzare l'organizzazione. Il fascione esterno dei punti vendita, con assortimento prevalentemente alimentare, si presenta di colore verde che sfuma via via verso il giallo, fortemente distintivo quindi, spiega Noorda, rispetto al grigio dell'habitat urbano e delle grandi strade di comunicazione, con un richiamo alla naturalità e genuinità dei prodotti simboleggiati dai colori. Gli stessi colori si ripresentano all'interno: grandi primi verdi con chiare indicazioni merceologiche facilitano il percorso e la lettura, una esigenza fortemente avvertita dai consumatori. Gli stessi colori si ritrovano nelle divise del personale: gialle in estate, verdi in inverno, e nei grandi autocaricanti che trasportano la merce. Il progetto di Bob Noorda, definito con il contributo dell'architetto Bruno Zevi, si riassume in un manuale, istruzioni per l'uso, che dovrebbero orientare le 540 cooperative associate alla Coop nazionale, con 1.400 punti di vendita concentrati soprattutto nel centro-nord un fatturato che sfiora i quattromila miliardi, quasi due milioni di soci.



Otto funzionari Iacp in carcere a Torino Ricevevano bustarelle

TORINO — Manette ai polsi, ieri mattina, per otto funzionari dell'Iacp (Istituto autonomo case popolari), arrestati dai carabinieri della compagnia San Carlo, comandata dal cap. Francesco Muggio. L'ordine di cattura, firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Stella Caminiti, parla di reati di concussione e interesse privato. Insomma, «tangenti» o «bustarelle». Questi otto funzionari finiti in galera: Giuseppe Bevilacqua, 40 anni; Renato Morino, 32; Mario Massa, 65, pensionato dall'83; Franco Morra, 39; Sergio Toscano, 44; Sergio Petrino, 47; Gian Battista Bertolusso, 61; Antonio Valcetti, 41. Nella loro qualità di funzionari e assistenti dei vari uffici decentrati torinesi dell'Iacp, dal 1982 ad oggi, avrebbero intascato, in varie occasioni, circa un 500 milioni di «regalie», per favorire alcune ditte, nell'aggiudicazione di lavori di manutenzione ordinaria. Questa nuova inchiesta è nata in conseguenza degli arresti dei due ex assessori socialisti, Giuseppe Rolando e Silvano Alessio, anche se (per ora) gli inquirenti, escludono eventuali collegamenti con ambienti politici cittadini. Nella tarda mattinata di ieri, il Commissario regionale dell'Iacp, il geometra Flavio Rosso, ha diffuso un comunicato, esprimendo preoccupazione per «l'immagine» e le «strutture portanti» dell'ente, colpito dallo scandalo, auspicando inoltre che ogni fatto, nel rispetto dell'operato della magistratura, «possa essere presto chiarito».

Muore balenottero dopo essersi arenato al Lido di Comacchio

Dalla nostra redazione
FERRARA — Misera fine di un balenottero contro i frangiflutti ad una trentina di chilometri dalla foce del Po. Era lungo dodici metri e pesava ventidue quintali. Il corpo del mammifero, era stato avvistato ieri mattina dall'addetto alla spiaggia che ha visto alzarsi onde schiumose oltre la linea di difesa a mare. Il cetaceo era rimasto con la testa incastrata nei massi della barriera e cercava disperatamente di districarsi. Intorno alla balena vaste chiazze di sangue. Ho capito subito che era agonizzante. La sua attenzione è stata poi attirata dalla presenza nella zona di un altro cetaceo il quale, mentre l'uomo ritornava sulla spiaggia per avvertire i carabinieri, ha compiuto alcuni giri attorno al compagno morente. Carabinieri, pescatori ed altri volontari hanno cercato con tutti i mezzi di salvare il mammifero e fargli riguadagnare il largo, senza riuscirci. Ad intuire per prima la fine del balenottero è stata quasi certamente la madre, che dopo aver girato a lungo nelle vicinanze si è poi allontanata facendo perdere le sue tracce. Non è la prima volta che nella zona vengono avvistate balene o balenotteri, finiti qui chissà per quale ragione: due anni fa fecero la loro comparsa tre-quattro di questi mammiferi mentre inseguivano dei tonni ma poi, così come erano arrivati, erano anche scomparsi. Finora nessuno di loro si è però arenato. Il balenottero è stato recuperato e trasportato con un elicottero speciale a Porto Garibaldi, dove degli esperti potranno studiarlo e capire così perché è finito proprio in questa zona del mare Adriatico.

«Mostro» alto 3 metri?

AVELLINO — Scene di panico si sono avute negli ultimi cinque giorni in alcune contrade del Valle di Lauro, nella Bassa Irpina, dove è stata segnalata alla polizia la presenza di un animale di straordinaria grandezza che sarebbe stato avvistato sia di giorno sia all'imbrunire. Alto oltre tre metri — secondo la descrizione che ne hanno fatto alcuni contadini — l'animale sarebbe stato visto oggi nelle campagne di Quindici. Gli agenti del commissariato di Lauro hanno fatto una battuta nella zona di Boscore, dove furono trovati i cadaveri dello studente Mazzeo e del commerciante Ambrósio, rapiti dall'anonima scesista della Campania, e nella frazione Casola di Domlicella. Gli agenti hanno riferito di aver notato impronte sul terreno simili a quelle di elefante, e di aver visto un grosso fusto dalla corteccia di recente roschiata.

Al maxiprocesso di Palermo show di tre ore dell'ergastolano di mafia Liggi racconta il «golpe '70» «Mi chiesero 2000 uomini, ma rifiutai»

Secondo il suo racconto un ex ministro dc e un ex capo della polizia erano i «gran vecchi» dell'operazione - Tramavano «l'esercito, la Ps, i carabinieri, la guardia di finanza» - «Intervennero anche gli americani» - Buscetta «massacra di botte le donne»

Dal nostro inviato
PALERMO — «Complimenti al giudice Grasso che dalle gabbie è l'unico a farsi sentire da noi imputati con la sua bella voce metallica senza produrre cacofonie con questi microfoni che sono un'ira di Dio: al signor presidente Giordano rispetto, logorolco, a tratti greve e minaccioso, a volte salace — completo blu, cravatta regimentale — come in un salotto, Luciano Liggi, detto Liggi, ha voluto raccontare meglio il maxi processo di Palermo sul pretorio dell'aula bunker quella sua storia, ormai saputa, del «golpe '70» negli anni '70 avrebbe dovuto svolgere la nostra democrazia. Stavolta spunteranno dal nuovo interrogatorio di Liggi, tra i colossi del tentativo di colpo di stato, nell'ordine: il governo americano, i servizi segreti, i militari italiani, un ministro degli Interni, il capo della polizia, Liggi, nomi non ne ha fatti, ma collegando date e fatti da lui citati si può risalire facilmente al defunto ministro siciliano, dc Franco Restivo, ed al capo della polizia, Angelo Viciari. I quali «proprio mentre maturava quel golpe, per il quale era stato chiesto l'appoggio della mafia e personalmente Liggi, si recavano a premere» Julia Corte d'Assise di Bari, per pretendere una «condanna esemplare» per il boss che poco prima aveva rifiutato l'invito. Liggi, questo storia — condita di elementi spauribili ed insieme fantasiosi — l'aveva già accennata ai giudici di Reggio Calabria in trasferta qui a Palermo il 15 aprile. Ma non era gli «interventi» della stampa erano volti a Lampedusa per il missile contro la base americana, ed era venuta meno l'effetto scenico per quella sortita. Quindi, registriamo dalle parole di Liggi che: «Venne-



Luciano Liggi durante l'interrogatorio

ro nel 1970 qui americani, che chiesero da duemila a diecimila uomini per suscitare uno stato di necessità, attraverso attentati e atti di guerriglia, che portasse le cose di Italia, a partire dalla Sicilia, alle soglie di un rovesciamento. Chi stava tramando? è stato chiesto a Liggi. «I militari». E, ha poi precisato il boss, non si intende soltanto l'esercito, ma i carabinieri, la guardia di Finanza, in pubblica sicurezza, tutti concordi nel voler punire «il tradimento» del boss. Ad andare a scovare, secondo questa ricostruzione, personalmente Liggi, in comodità latitante dentro ad una villa di Catania, fu Salvatore Greco, detto «Ciccio-tesdu», un vecchio amico. Greco gli chiese — sostiene Liggi — un «avallò». E lui, Liggi, nichilava: «Siete sicuri? Non vedo se spunta questo discorso. Torna a far sentire». Poi il capomafia della borgata palermitana di Ciaculli tornerà, però in compagnia del «maledetto Buscetta». E Liggi, che di quel «scuote» vita e miracoli nient'affatto edificanti, rifiutò a questo punto l'invito. «Dedussi — sostiene — che Buscetta, informatore dei servizi segreti americani di quella gente bassa avesse assicurato la controparte dei militari che io ero con loro. Io invece rifiutai, e non mi feci più trovare in quella casa. Loro continuarono a tramare fino al 1972. Volevano — ha spiegato — reclutare uomini per atti di guerriglia, e di terrore in modo che lo stato dell'ordine pubblico si traducesse in uno stato di bisogno di autorità, e lo che ho assicurato in quel periodo in cui si stava peggio, dissi di no, che non mi interessava il certificato penale pulito, la libertà, i soldi che si promettevano per non avere quel peso sulla coscienza. A me interessava lo stato del paese». In fondo, sul piano del processo, si tratta di una gaffe: presentandosi nelle vesti improbabili di un «salvatore della patria», e seppur rivelando qualche grumo di verità sui rapporti tra i poteri occulti, Liggi ha paradossalmente scelto di perdere qualche battuta processuale: ergastolano, ha ben poco da perdere. Gli interessa soprattutto congedarsi dopo tre ore di interrogatorio, con grandi sorrisi e saluti verso le gabbie, dopo lo show. Ma una domanda del giudice a latere Grasso l'ha messo in difficoltà: «Se il suo rifiuto poté far fallire un golpe, allora lei è davvero potente». Verso le tribune della stampa, il boss ha lanciato, invece, una pista: «Quando qualche giorno fa il giudice Falcone mi interrogò ebbi l'impressione che Buscetta avesse finito per ammettere queste circostanze». Al suo principale accusatore Liggi ha dedicato una montagna di velenosi addebiti privati: «Avevo una donna, mi raccontò che Buscetta voleva approfittarne. Un'altra in Argentina lui la massacrò, Falcone mi disse che lui, come botte. I nomi di queste signore? Presidente...». Per eccessiva vanteria l'imputato, a un tratto, ha pure fatto impallidire i suoi avvocati: «Nelle celle delle carceri dove sono stato avevo sempre il mio «piantone» (un detenuto che lo accudiva, n.d.r.). I napoletani chiedono spesso permesso di salutarli, ma io rifiutavo, e proprio per questo mi accusano questi quappi di cartone». «Se mi dicono che un tizio è un mio nemico io non mi limito soltanto a rispondere, perché non ho da temere, i pennivendoli giornalisti, dove prendono le notizie? Nelle caserme...». «Io, finanziariamente, sto bene, presidente. Ho investito tanti soldi nei brillanti. Nel dopoguerra ho sfiorato la legge, non sono un santo, facevo il mercato



Gli zii del piccolo Andrea, nell'angosciosa attesa che ha preceduto la liberazione del bimbo

È a casa sano e salvo, Andrea si libera da solo

Il bimbo trovato in un cortile di Abano Un dubbio: è stato aiutato dai rapitori?

Dal nostro inviato
PADOVA — Quando lo hanno trovato in un anonimo cortile di Abano, accanto ad una casa in costruzione, stava raccogliendo fiori per la sua mamma: il dramma si è felicemente e sorprendentemente concluso; il piccolo Andrea, ieri pomeriggio, è tornato a casa accolto come un piccolo eroe; decine di parenti e di amici gli hanno dedicato una festa grande. È tutto finito, due giorni dopo quello strano rapimento. Ieri sera, ad una conferenza stampa che si è tenuta nella caserma dei carabinieri di Abano, c'era anche lui, con il volto provato dalla fatica, dallo stress psichico e fisico, ma felice e a tratti eccitato per quello che, come ha raccontato ai carabinieri allibiti, è riuscito a fare con le sue forze. È una storia che sembra uscita dalle pagine di Mark Twain: non lo hanno liberato, si è liberato da solo ed è fuggito. Ieri mattina verso l'una una donna ha notato un bambino nel prato spalacchiato che circonda il cantiere di una casa in costruzione in via San Daniele, non lontano dal centro di Abano, ed ha avvisato i carabinieri. Stava raccogliendo fiori con grande tranquillità. Lo hanno riconosciuto subito ed hanno avvisato il padre, Angelo Bianco, che assieme alla madre, Elena, non aveva mai abbandonato il telefono di casa, a Monselice, in attesa delle ulteriori richieste di riscatto da parte dei rapitori. Lo hanno portato subito al Policlinico per verificare le sue condizioni di salute; i rapitori in un'unica telefonata ai familiari, avevano detto che il bambino era ferito; ma non era vero; a parte i segni di un soggiorno angoscioso e scomodo, Andrea stava bene. Poi, di corsa a casa, a Monselice, tra le braccia del papà, della mamma e dei fratelli, tutti in lacrime per la gioia e per la dura tempesta. Di lì, con il padre e i carabinieri, di nuovo sulla strada di Abano per cercare di chiarire i movimenti compiuti dai rapitori in questi due ter-

ribili giorni. Quindi, alle 18 di ieri sera, i a conferenza stampa. «Non mi hanno mai fatto tante foto in tutta la mia vita», ha esordito soddisfatto Andrea di fronte ai giornalisti ed ha raccontato con orgoglio. Se ne stava in un locale, nei pressi della costruzione, con le mani e i piedi legati ed un cerotto alla bocca. Lo avevano lasciato nella tarda mattina, forse verso le 11, e lui usando i bordi aguzzi di un mattone è riuscito a tagliare il cordino che gli bloccava i polsi, ha scioltò le caviglie e se ne è uscito. Tutto qui. Un po' stordito, qualche puntura di zanzara sulle gambe, felice. Appunti sul periodo della reclusione: lo trattavano senza molti riguardi. Cibo scarso, pessimo: giovedì mattina, ad esempio, è riuscito ad arraffare bucce di piselli; ieri mattina, a colazione, gli hanno dato pane duro e Coca cola, una dieta rigorosa, forse è per questo che se ne è andato. Si sono spostati due volte: subito dopo il rapimento, a quanto pare, lo avrebbero trascinato nello scantinato di un appartamento di Baone, un piccolissimo centro della zona, in collina, dove ha dormito su dei tavolacci; poi, in quella casa di Abano, «Ora possiamo respirare — ha detto il padre — è stata davvero dura». Ed ha accennato alla «mala» che opera nell'area di Monselice, al suo stile nuovo, alla urgenza che ai cittadini sia garantita maggiore sicurezza. Andrea si è liberato, ma resta il dubbio che in qualche modo i suoi rapitori abbiano favorito questa fuga. Forse si sono spaventati oppure hanno ritenuto che si erano prefissati.

Toni Jop

L'«azienda» fondata sei mesi fa da una ragazza di Empoli ha già fruttato mezzo miliardo Catena di Sant'Antonio, ma al computer

Dal nostro inviato
EMPOLI — La febbre della borsa fa impazzire gli italiani che arrivano a perdere le notizie per accaparrarsi qualche azione. Ma in pochi conoscono i segreti di Piazza degli Affari a Milano, i listini sono una cosa da specialisti. Per chi non si intende di quotazioni e di fondi di investimento e ha poche migliaia di lire da giocare c'è la borsa dei poveri, la vecchia catena di Sant'Antonio. Un gioco che teneva sulla corda i nostri nonni e che da sei mesi, modernizzato e computerizzato da una donna, è diventato il gioiello di Empoli, lascia con il fiato sospeso migliaia e migliaia di italiani, da Varese a Catanzaro, attratti dalla grande speranza di sempre: che i soldi si possano fare cominciando con un piccolo gruzzolo, in poco tempo e senza fatica.

Così anche la febbre dell'«al» si è subito e con poco è già alta. In pochi mesi Ambra Abati, 28 anni, l'ha fatta salire paurosamente con il suo gioco. La giovane azienda che ha creato non poteva essere battezzata con un nome migliore, «Get money» che vuol dire «prendi i soldi». Ambra ha cominciato artigianalmente a settembre, l'azienda è nata poco prima di Natale, fino ad oggi ha già raccolto mezzo miliardo. Tutto più, tutto regolare, ha dichiarato ai giornali. La città è iscritta alla Camera di Commercio, sono già venuti i primi controlli. Un guadagno facile, un modo per fare un sacco di soldi vendendo solo speranze. E anche alcuni partecipanti al gioco sono già stati premiati. Il più fortunato sembra sia un milanese che ha vinto 138 volte.

Anche se la catena in questi mesi si fosse interrotta in più punti il guadagno non dovrebbe essere inferiore a trecento milioni. Ma come funziona il gioco miliardario? Nulla di eccezionale, è la vecchia catena di Sant'Antonio: un foglio di quattro facciate, nella prima c'è il regolamento, nella seconda una fac simile di vaglia postale, nella terza e la quarta due liste di cinque nomi, una da conservare e l'altra da spedire. Entrare nel gioco è facilissimo. Il foglio si compra da una persona che figura al quinto posto della lista dei nomi. Ci sono inoltre quelli che cercano di vendere. La spesa è davvero modesta: diecimila lire. Il nuovo aspirante miliardario per partecipare al gioco deve inviare due vaglia da diecimila, il primo al nominativo di chi compare al primo posto nella graduatoria dei nomi e il secondo a Miria Bonazzi, la madre di Ambra. Nel giro di pochi giorni riceverà quattro fogli come quello in precedenza acquistato dove il suo nome figura al quinto posto. Non resta altro da fare che rivendere a quattro conoscenti i fogli per ricavare più di quanto speso all'inizio. A questo punto è solo questione di pazienza e di tempo. Se la catena va avanti il partecipante sale di posto, via via sempre più in alto fino al primo. La matematica non tradisce e il nuovo cliente dovrebbe ricevere vaglia da diecimila lire da centinaia e centinaia di persone. Ambra Abati, vicina alla laurea in matematica, una grande passione per la statistica e un amore per l'aritmetica nato sui banchi delle elementari, non ha inventato niente di nuovo. Il meccanismo della catena di Sant'Antonio sembra complesso, in realtà è molto semplice. La giovane e intraprendente ragazza di Empoli ha avuto l'idea di modernizzarla. Con il computer e uno spiccato senso degli affari che si accompagna perfettamente al nuovo mito emergente della ricchezza dietro l'angolo. Intanto il giro d'affari è in continua espansione. Alle «Get money» sono già impegnate nove persone. Hanno un gran da fare su un computer «M40 Olivetti» per aggiornare gli schedari, spedire nuovi fogli. Vendendo speranze arrivano i soldi. Ora la speranza più grossa è che la catena possa sfondare a Milano. Se avviene il gioco durerà all'infinito.

Un'altra violenza nel quartiere Ponticelli

LE TEMPERATURE

Bolzano	19 30
Verona	19 31
Trieste	21 31
Venezia	19 31
Milano	19 30
Torino	16 27
Cuneo	17 24
Genova	20 26
Bologna	18 30
Firenze	15 33
Pisa	15 29
Ancona	16 26
Perugia	18 27
Pescara	17 26
L'Aquila	11 26
Roma U.	15 30
Roma F.	14 25
Campob.	14 22
Bari	20 25
Napoli	15 29
Potenza	15 22
S.M.L.	20 24
Reggio C.	18 29
Messina	21 26
Palermo	18 26
Catania	15 29
Alghero	18 30
Cagliari	14 25

NAPOLI — Era andato dal barbiere a tagliarsi i capelli. È tornato a casa in lacrime, dopo ore di violenza. È accaduto a Napoli, nel quartiere Ponticelli, lo stesso dove tre anni fa furono uccise le sorelle Maria e Concetta Barbara Selli e Nunzia Munizi. Il violentatore è stato arrestato ieri dalla polizia, che ha fornito solo le iniziali del suo nome, trattandosi di un minorenne, si chiama N.R. e ha diciannove anni. La squallida storia ha inizio alle 11 dell'altra mattina. Il piccolo D.V., otto anni, esce di casa e si avvia ad un negozietto di barbiere gestito da due giovanissimi, N.R. e un altro ragazzo estraneo alla vicenda. Il giovane barbiere, nonosante il quartiere, viene violentato per due ore. Poi mandato a casa con minacce di morte. Ma la madre del piccolo fa presto a capire. E si reca al commissariato a denunciare il fatto. N.R. è ora in carcere a Poggioreale, accusato di ratto e scippo di libidine e violenza carnale.

«Opus Dei»: La Procura ha raccolto solo articoli di giornali

ROMA — La Procura della Repubblica di Roma, almeno ufficialmente, ha smentito, ieri, di avere aperto una inchiesta sulla organizzazione religiosa «Opus Dei», fondata nel 1902, a Madrid, dal prelado spagnolo José Maria Escrivá de Balaguer. Per sapere di più del «segretissimo organismo» erano state presentate in Parlamento alcune interrogazioni. Una serie di articoli erano inoltre apparsi su molti giornali italiani. Nel nostro paese, infatti, le organizzazioni segrete sono vietate da una specifica legge, la stessa con la quale venne sciolta la P2. Il dott. Giuseppe Volpati, uno dei quattro Pro-

curatori aggiunti di Roma, ha spiegato ieri, ai giornalisti, che la Procura si è limitata soltanto a raccogliere gli articoli in questione e niente altro. La smentita non esclude, ovviamente, che vi siano inchieste in corso. Ieri, la stessa «Opus Dei», ha precisato che le notizie pubblicate dall'«Espresso» sono «pure e semplici illazioni» e che «l'Opus non possiede niente» perché non rientra nelle sue finalità. Un portavoce ha poi fatto sapere che i nomi degli iscritti italiani all'organizzazione, sono a disposizione delle autorità e del parlamento; bisogna solo conoscere il latino perché gli atti dell'«Opus Dei» sono in questa lingua.

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora regolato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa occidentale e dirette verso quelle orientali durante le loro marce di spostamento da ovest verso est provocano fenomeni marginali sulle regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o sparsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potrà avere una certa tendenza alle variabilità sulle fasce alpine, sulle regioni settentrionali, e su quelle adriatiche. La temperatura si mantiene generalmente invariata con valori medi superiori e quelli normali della stagione. SIRIO